

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 17, 1-9 IIa Domenica di Quaresima Anno A

Orazione iniziale

O Dio che nella gloriosa Trasfigurazione del Cristo Signore,
hai confermato i misteri della fede
con la testimonianza della legge e dei profeti
e hai mirabilmente preannunziato
la nostra definitiva adozione a tuoi figli,
fa che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio
per divenire coeredi della sua vita immortale.

Le Letture della II DOMENICA DI QUARESIMA

Letture: Genesi 12, 1-4 2 Timoteo 1, 8b-10 Matteo 17, 1-9

«Gesù, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge ed i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione». Questo brano che costituisce la parte centrale del prefazio, è quasi la chiave di lettura della liturgia della Parola di oggi. La trasfigurazione è così situata nel contesto più ampio dell'intera vita del Cristo. Alla svolta, segnata dalla «confessione» di fede di Pietro a Cesarea, Gesù apre davanti ai suoi discepoli un nuovo orizzonte: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e il terzo giorno risuscitare» (Mt 16,21). E il primo dei tre annunci della Pasqua e la trasfigurazione altro non è che l'azione simbolica che «pre-dice» la Pasqua: parola e gesto di Gesù sono quindi orientati verso la rivelazione del mistero di salvezza che è ormai alle soglie della realizzazione.

Ma anche nell'evento l'elemento fondamentale è la voce: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17,5). Nel vangelo questa «voce» risuona in tre scene disposte simmetricamente così da costituire una specie di struttura od ossatura dell'esistenza terrena di Gesù. All'inizio, nel battesimo, una voce dal cielo dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,17); alla fine, quando il Cristo è elevato in croce davanti al mondo, il centurione esclama: «Davvero costui era Figlio di Dio» (Mt 27,54). Al centro della vita di Gesù c'è la stessa «voce» che proclama la filiazione divina del Cristo. Esaminando

attentamente questa dichiarazione, appaiono subito alcuni riferimenti espliciti od allusivi all'Antico Testamento, che ne costituiscono quasi l'interpretazione. Analizziamoli singolarmente:

- Sal 2,7 «Tu sei mio figlio». Il salmo regale usato nella intronizzazione del sovrano ebraico è ora applicato al Cristo, vero re e vero figlio di Dio.

- Is 42,1 «Ecco il mio servo, il mio eletto in cui mi compiaccio». È l'inizio del primo canto del Servo di Jahweh, figura messianica che con la sua passione e morte libera l'uomo dal male.

- Dt 18,15 «Il Signore tuo Dio susciterà per te un profeta: a lui darete ascolto». Gesù è il vero profeta, il vero Mosè. La trasfigurazione, infatti, è ambientata in uno scenario «mosaico» (alto monte, volto splendente, nube, Mosè che appare).

La «voce» è quindi la grande proclamazione che il Padre fa della vera realtà messianica e divina del Figlio. Ed i discepoli sono invitati a scoprire chi sia veramente Gesù, a camminare con lui verso la Pasqua, pur percorrendo l'itinerario oscuro della passione. C'è, infatti, una frase molto significativa nel v. 7: «Alzatevi, non temete». Il verbo «alzarsi» è, in greco, lo stesso verbo usato per indicare la risurrezione. E «non temete» è la parola che il Risorto dice nelle apparizioni. Perciò, «anche noi, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù che, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce e si è assiso alla destra del trono di Dio» (Eb 12,1-2).

Questo avviarsi seguendo l'appello del Cristo è concretizzato nella lineare accoglienza della propria vocazione da parte di Abramo. Lo schema usato in Gn 12,1-4 (/ lettura) dalla cosiddetta Tradizione Jahvista è desunto dal mondo militare:

all'ordine del Signore («vattene dal tuo paese») corrisponde l'esecuzione pronta ed immediata di Abramo («Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore»). È il modello di sequela del Cristo più totale, tutto fondato sulla spontaneità e sulla donazione senza rimpianti ed esitazioni.

Il Signore non abbandonerà mai questo servitore fedele della Parola, marcerà accanto al suo soldato, come ricorda Paolo al suo collaboratore

Timoteo (II lettura)-. «Soffri anche tu per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. Egli infatti ci ha chiamati con una vocazione santa secondo la grazia che ci è stata data in Cristo Gesù». Ed alla meta del nostro itinerario si staglia il Cristo glorioso che oggi abbiamo per un istante intravisto nello splendore della sua divinità: «Egli ha vinto la morte ed ha fatto risplendere la vita e l'immortalità» (2 Tm 1,10).

Chiave di lettura:

Il vangelo secondo Matteo insiste sulla venuta del regno dei cieli. Perciò quello di Matteo è il vangelo della Chiesa, cioè del popolo di Dio guidato dal suo capo e maestro Gesù il Cristo. Il testo che racconta l'evento della trasfigurazione fa parte di una sezione del vangelo nella quale, l'evangelista sviluppa il tema dell'inizio della venuta del regno in un gruppo di discepoli che a poco a poco costituirà il corpo della Chiesa. Il racconto della trasfigurazione lo troviamo in tutti i sinottici (Mc 9, 2-8; Lc 9, 28-36), e troviamo anche un riferimento a questo evento nella seconda lettera di Pietro (2Pt 1, 16-18). Il testo di Matteo (17, 1-9) però presenta alcune diversità. Il racconto si trova subito dopo il primo annuncio della passione e l'enunciazione delle condizioni necessarie nel *sequela christi* e anche l'evento della glorificazione del Figlio dell'uomo nella gloria del Padre (Mt 16, 21-28). Prima della glorificazione, Gesù deve andare a Gerusalemme per il compimento del mistero pasquale, cioè: passione, morte e risurrezione (Mt 16, 21). Coloro che desiderano e vogliono seguire Gesù devono rinnegare se stessi prendendo anche loro la croce per poi seguire il maestro (Mt 16, 24). Solo così si potrà partecipare alla sua gloria: «chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 25). Coloro che non accettano l'evento della croce nella vita di Cristo e allora nel programma del *sequela*, sono considerati da Gesù «satana», perché non pensano «secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt 16, 23). L'espressione che Gesù rivolge a Pietro: «lungi da me satana!» (Mt 16, 23) ci ricorda una simile espressione usata da Gesù nella parabola del giudizio finale «quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria» (Mt 25, 31-46): «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25, 41). Questa maledizione è rivolta a coloro che non riconoscono il Signore e perciò non fanno parte del suo regno.

Segue poi il racconto della trasfigurazione (Mt 17, 1-9) con la domanda sulla venuta di Elia e la guarigione dell'epilettico indemoniato (Mt 17, 10-21). Dopo questi eventi Gesù per la seconda volta annuncia la sua passione (Mt 17, 22) e nella questione sul pagamento della tassa per i bisogni del tempio, Gesù gioca con le parole sulla realtà della figliolanza (Mt 17, 24-27). Nella trasfigurazione il Padre dichiara che Gesù è «il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5). Anche noi in lui noi siamo figli del medesimo Padre (Mt 5, 45; Mt 17, 25-26).

Gesù allora si presenta a noi come guida nel cammino verso il regno. Nel racconto della trasfigurazione Gesù è presentato come il nuovo Mosè che incontra Dio «su un alto monte» (Mt 17, 1) nella «nuvola luminosa» (Mt 17, 5) con il volto che brilla (Mt 17, 2). Anche Mosè incontra Dio nella nube sul monte Sinai (Es 24, 15-18), con il volto luminoso (Es 34, 29-35). Anche Elia incontra il Signore sull'Horeb, il monte di Dio (1Re 19, 9-13). Come per l'evento del Sinai (Es 19; 20; 33-34), anche qui nella trasfigurazione c'è la rivelazione della nuova legge: Ascoltare il Figlio prediletto nel quale Dio Padre si compiace (Mt 17, 5). Questa nuova legge, data da Dio sul Tabor per mezzo del nuovo Mosè, ci ricorda quello che disse il Patriarca nel libro del Deuteronomio: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto» (Dt 18, 15). In questo testo della trasfigurazione, più importante della legge, della quale Gesù è il compimento (perciò dopo la visione gli apostoli «non videro più nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17, 7), si mette in rilievo la rivelazione da parte del Padre che proclama la filiazione divina di Gesù Cristo. Oltre a questa proclamazione nella trasfigurazione, l'identità del Figlio viene proclamata per altre due volte nel vangelo di Matteo: all'inizio e alla fine. Dopo il battesimo di Gesù nel Giordano, una voce dal cielo dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3, 17); e quando Gesù muore in croce, il centurione esclama parole di rivelazione e di fede: «Davvero costui era il Figlio di Dio!» (Mt 27, 54). Inoltre, questa

proclamazione del Padre rivela Gesù come il servo del Signore, preannunciato da Isaia «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio» (Is 42, 1).

La scoperta dell'identità del Figlio, suscita nei tre testimoni il timore di Dio, prostrandosi con la faccia a terra (Mt 17, 6). Già all'inizio del vangelo, nella nascita di Gesù, i Magi «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2, 11). Una reazione simile la troviamo anche nel vangelo di Giovanni, dopo l'auto rivelazione del Signore, nel racconto dell'arresto di Gesù al Getsemani: «Disse loro Gesù: "Sono io!" [...] Appena disse: "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra» (Gv 18, 5-6). Anche nell'Apocalisse, Giovanni «rapito in estasi» (Apoc 1, 10), vede «uno simile a figlio di uomo [...] il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza» (Apoc 1, 12-16), e a causa di tale visione cade ai suoi piedi come morto (Apoc 1, 17). L'Apostolo in Rm 14: 11 e Fil 2: 10 proclamerà che davanti al Signore, «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

Questa visione è strettamente legata al mistero della Pasqua, sembra una apparizione di Gesù risorto in tutta la sua gloria, è una reannunziamento della vita futura. Per questo motivo «discendendo dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17, 9).

Prima lettura (Gen 12,1-4)

Dal libro della Genesi

In quei giorni, 1il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».
4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Salmo responsoriale (Sal 32)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Seconda lettura (2Tm 1,8b-10)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Figlio mio, 8con la forza di Dio, soffri con me
per il Vangelo. 9Egli infatti ci ha salvati e ci ha
chiamati con una vocazione santa, non già in base
alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la
sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù
fin dall'eternità, 10ma è stata rivelata ora, con la
manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù.
Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita
e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 17, 1-9

In quel tempo 1 Gesù prese con sé Pietro,
Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in
disparte, su un alto monte. 2 E fu trasfigurato **A**
davanti a loro: il suo volto brillò come il sole **B**
e le sue vesti divennero candide come la luce. 3
Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia **C**, che
conversavano con lui. Prendendo la parola, 4
Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi
essere qui! **D** Se vuoi, farò qui tre capanne, una
per te, una per Mosè e una per Elia». 5 Egli stava
ancora parlando, quando una nube **E** luminosa li
coprì **F** con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla
nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato
G: in lui ho posto il mio compiacimento.
Ascoltatelo». 6 All'udire ciò, i discepoli caddero
con la faccia a terra e furono presi da grande
timore. 7 Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse:
«Alzatevi e non temete». 8 Alzando gli occhi non
videro nessuno, se non Gesù solo. 9 Mentre
scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non
parlate a nessuno di questa visione, prima che il
Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Momenti di silenzio: perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

I punti salienti del vangelo

Nella prima domenica di Quaresima siamo stati invitati a rinnovare una scelta di campo, una decisione precisa a favore di un cammino di fede e di conversione. Nella seconda domenica di Quaresima il racconto della Trasfigurazione ci pone davanti il traguardo del cammino quaresimale: è come vedere in anticipo la Pasqua. E ci viene fatta sperimentare parzialmente la gioia della Pasqua, perché abbiamo il coraggio di percorrere tutto il cammino della Quaresima come cammino di rinuncia e come cammino di passione e di sofferenza: dovremo passare per il Venerdì Santo, e questo passaggio non è facile. La contemplazione del Signore risorto, del Signore trasfigurato nella profezia della risurrezione, diventa per noi motivo di coraggio e di energia, ci dà forza, ci aiuta a mantenere salda e ferma la speranza.

(A): Trasfigurato non significa che prende una forma diversa, ma vuole dire che in modo misterioso appare in pienezza la Sua identità che normalmente è velata. Nella trasfigurazione, la identità di Gesù misteriosamente si manifesta, e il corpo diventa capace di esprimere il rapporto profondo che c'è tra quell'Uomo, Gesù di Nazaret, e Dio.

(B): I discepoli fanno l'esperienza a cui fa riferimento san Giovanni quando dice: «e noi vedemmo la sua gloria», cioè vedono la divinità di Gesù. Tuttavia, quello che Giovanni può avere visto è solo l'umanità di Gesù. Però quella umanità è diventata così luminosa da manifestare la divinità di Gesù: quindi una carne gloriosa. Ma noi che cosa abbiamo per potere vedere la gloria di Gesù? Oppure, meglio: la gloria di Dio nell'umanità di Gesù? Ebbene, una cosa che abbiamo è il Crocifisso. È misterioso, perché se uno lo guarda semplicemente con gli occhi di carne, il Crocifisso parla di umiliazione e non di gloria. Ma se uno riesce a vedere nel Crocifisso il segno dell'amore, può darsi che il Crocifisso diventi luogo di rivelazione della divinità di Gesù, che il Crocifisso diventi glorioso. Nelle rappresentazioni del Crocifisso ci sono i raggi che escono dal Cristo crocifisso. E i raggi vogliono dire proprio questo: lì c'è una gloria misteriosa ma vera.

(C): Mosè ed Elia rappresentano la legge e i profeti. Mosè ed Elia scompariranno e rimarrà solo Gesù. Ma il fatto che scompaiano non significa che viene cancellata la loro presenza e la loro testimonianza, ma vuole dire che tutto quello che avevano da dire è riassunto in Gesù. Mosè è la legge di Dio, è il mediatore della Legge, ma quello che Mosè aveva insegnato a Israele, Gesù lo ha portato a compimento. Quella Legge è stata completata in qualche modo dalle parole di Gesù, ma è stata completata in modo perfetto non dalle parole ma dalla vita e dalla morte di Gesù. Non abbiamo altra Legge se non quella del Signore che ha dato la vita per noi; tutto il resto viene come conseguenza. E lo stesso vale per Elia come profeta. Profeta vuole dire che quando parla dice le parole che vengono da Dio; e Gesù ha pronunciato le parole che vengono da Dio. Ma c'è di più, Gesù è la Parola che viene da Dio. Le tante parole che i profeti hanno detto, le tante parole che Gesù stesso ha pronunciato, sono alla fine riassunte e condensate in quella Parola che è Lui, la sua persona, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione; lì c'è la Parola perfetta di Dio.

(D): Pietro ha confuso il momento parziale di solitudine e di contemplazione del Signore con tutto il senso della sua vita. Se Pietro è stato portato sul monte e ha visto la gloria di Gesù, è perché Pietro abbia la forza di vivere nella pianura in mezzo agli uomini, e di vivere lì la sua vocazione e il suo servizio. Non è facile. Perché la vocazione è sempre il dono della nostra vita, per il bene e per la vita degli altri, per la gloria di Dio. Per questo c'è bisogno di momenti di contemplazione, in cui guardiamo il Signore e dal Signore troviamo l'energia di andare avanti. Ma sono momenti, e poi da quei momenti dobbiamo avere la forza di uscire, di scendere – direbbe il Vangelo della Trasfigurazione – per andare a mescolare la nostra vita con quella degli uomini e per portare lì la nostra fiducia e speranza in Dio. Allora, le parole di Pietro sono comprensibili: sono le parole di chi sente la vita pesante e trova la gioia nei momenti di

sollievo, di solitudine, di preghiera, di contemplazione del Signore. E però bisogna ritrovare lì la forza di vivere, la forza di ritornare dentro la nostra vocazione, che è una missione, che è un compito affidato.

(E): La nube è uno dei simboli della presenza di Dio, perché ha tutte e due gli effetti: da una parte rivela, la nube si vede e quindi manifesta qualche cosa, una presenza; dall'altra la nube per sua natura nasconde. Di fatto fa un po' meraviglia: il brano dice che è una nube luminosa ma che fa ombra: se è luminosa rivela, ma se fa ombra nasconde. E il mistero di Dio è così: si manifesta però come mistero, quindi non riusciamo mai a sondarlo del tutto.

(F): La nube è sempre stata una delle immagini fondamentali della presenza di Dio. Ma qui la cosa interessante è che questa nuvola avvolge anche i discepoli con la sua ombra, in qualche modo fa entrare anche loro dentro al mistero della trasfigurazione di Gesù, dentro al mistero della rivelazione di Dio. Non sono semplicemente degli spettatori che guardano dal di fuori, ma sono coinvolti dentro al cammino del Signore e al rapporto con lui. E in questo coinvolgimento, a loro è rivolta la Parola che viene da Dio: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

(G): C'è un rapporto totale ed esclusivo di intimità, tra quell'uomo, Gesù, e Dio, il Padre. Un rapporto totale che vuole dire che il Padre dona tutto se stesso a quell'uomo, che è il suo Figlio. Un rapporto esclusivo che significa che appartiene solo a loro due. È il segreto della loro intimità, del loro affetto, del loro donarsi uno all'altro reciprocamente.

Traduzione letterale del testo greco e commento versetto per versetto

- 17,1 E dopo sei giorni Gesù prende
Pietro e Giacomo e Giovanni suo fratello
e li porta su un alto monte in disparte.
- 17,2 E si trasformò davanti a loro
e brillò il suo volto come il sole
e le sue vesti divennero bianche come la luce.
- 17,3 Ed ecco fu visto da loro
Mosè ed Elia, che conversavano con lui.
- 17,4 Ora rispondendo Pietro disse a Gesù:
Signore,
è bello per noi essere qui.
Se vuoi, farò tre tende,
una per te, una per Mosè e una per Elia.
- 17,5 Mentre lui stava ancora parlando,
ecco una nube luminosa li ricoprì;
ed ecco una voce dalla nube che diceva:
Questi è il Figlio mio,
l'amato,
in cui mi compiacqui.
Ascoltate lui!
- 17,6 E, udito, i discepoli
caddero sul loro volto
e temettero molto.
- 17,7 E si avvicinò Gesù
e toccandoli disse:
Risvegliatevi
e non temete!
- 17,8 Ora, levati i loro occhi,
non videro nessuno,
se non lui, Gesù, solo.
- 17,9 E, scendendo dal monte,
Gesù ordinò loro dicendo:
Non dite a nessuno questa visione,
fino a quando il Figlio dell'uomo
non sia risvegliato dai morti.

- 17,10 E lo interrogarono i discepoli
dicendo:
Perché dunque gli scribi dicono
Che prima deve venire Elia?
- 17,11 Egli rispondendo disse:
Sì, Elia viene
e ristabilirà ogni cosa.
- 17,12 Ma vi dico che Elia venne
e non lo riconobbero,
ma gli fecero quello che vollero.
Così anche il Figlio dell'uomo
sta per soffrire per opera loro.
- 17,13 Allora compresero i discepoli
che aveva parlato loro di Giovanni il Battista.

Versetto per versetto

«*Ascoltate lui!*», dice la voce dal cielo. Infatti «questi è il Figlio mio, l'amato, in cui mi compiaccio!».

Il Padre parla solo due volte dicendo e ribadendo la stessa cosa: proclama Gesù come Figlio una prima volta dopo il battesimo (3,17) e una seconda qui (v. 5), dopo la predizione della sua morte e risurrezione (16,21). La trasfigurazione è la conferma della via intrapresa nel battesimo, anticipo della gloria di Pasqua. Alla sua luce «il Servo» inizia il cammino verso Gerusalemme.

Il racconto è carico di reminiscenze bibliche. Nel Nazoreo infatti si compie ogni profezia (2,23). La scena richiama Mosè che sale sul monte con Aronne, Nadab e Abiu, e che al settimo giorno è chiamato da Dio nella nuvola (Es 24,1.9.15s). Ancora ricorda Mosè che scende dal monte con il volto splendente (Es 39,29-35), e che promette alla fine un profeta del quale dice: «Ascoltate lui!» (Dt 18,15). Le parole della «voce» riecheggiano il Sal 2,7, che parla dell'intronizzazione del Messia; alludono inoltre al sacrificio di Isacco («il figlio amato»: Gen 22,2.12.16) e al primo canto del Servo («in cui mi compiaccio»: Is 42,1). Proprio in quanto servo dei fratelli, il Figlio dell'uomo è il Figlio amato, la Parola stessa da ascoltare, l'irradiazione della gloria del Padre, il Messia che ci salva.

Il Padre conferma così quanto Gesù ha appena detto: riconosce colui che accetta di essere riconosciuto da Pietro come il Cristo e il Figlio di Dio (16,16), colui che afferma di essere il Servo sofferente che Pietro non accetta (16,21-23), colui che chiama al suo stesso cammino (16,24) e si dichiara il giudice del mondo (16,27). Davanti a tre uomini, il Figlio dell'uomo è proclamato dal Padre come suo Figlio. È la fine del dibattito su chi è Gesù, e l'inizio del suo cammino verso Gerusalemme.

Il Padre ha una sola Parola, che lo rivela pienamente: il Figlio. A noi dice di ascoltarlo, perché, ascoltando lui, diventiamo come lui, figli.

La trasfigurazione è l'esperienza fondamentale della vita di Gesù: la scelta fatta nel battesimo, che ora si concreta nella prospettiva della croce, è confermata come la via alla libertà e alla gloria di Dio. È un'illuminazione interiore tanto forte che «trasforma» il suo stesso corpo in sole e luce. È importante anche per i discepoli averlo visto: quando sarà risorto, potranno capire che il Risorto è lo stesso Gesù che fu crocifisso.

La Trasfigurazione del Figlio rappresenta anche l'anticipo di ciò che saremo, il seme della nostra gloria divina è gettato quando decidiamo veramente di «ascoltare» lui e di fare la sua parola: questa è la «forma» che trasforma la nostra vita a immagine della sua, fino alla sua misura piena.

Il brano presenta la salita sul monte dove avviene la trasfigurazione (vv. 1-8) e la discesa dove la si interpreta come anticipo della risurrezione che passa attraverso a croce (vv. 9-13).

Gesù, nella sua umanità, mostra la divinità: i discepoli vedono il suo corpo che riluce della gloria del Figlio nel quale il Padre si compiace, raggio anticipato della risurrezione.

La Chiesa è rappresentata dai tre apostoli che, a viso scoperto, riflettono come in uno specchio la gloria del Signore, e vengono trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (cf. 2Cor 3,18).

v. 1: ***E dopo sei giorni.*** È il settimo giorno, compimento della creazione che tutta geme e soffre le doglie del parto in attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio (Rm 8,22.21). Questa indicazione di tempo dice che il fine della creazione non è la sua fine: essa non è destinata alla «sfigurazione» della morte, ma alla trasfigurazione. Nel Figlio dell'uomo, il creato è destinato ad assumere la forma del Figlio di Dio. La divinizzazione è il senso della creazione, fino a quando Dio sarà tutto in tutti (ICor 15,28).

Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni. Mosè prese con sé Aronne, Nadab e Abiu, e salì sul monte, dove Dio rivelò la sua gloria (Es 24,9ss). Questi tre discepoli, che ora sentono il Padre che chiama il Figlio, nel Getsemani sentiranno il Figlio che chiama il Padre (26,37.39). Monte degli Ulivi e Tabor si richiamano a vicenda: qui l'umanità di Gesù rivela la sua divinità, là la divinità mostra la sua umanità.

v. 2: ***si trasformò davanti a loro.*** In greco c'è «metamorfosi», che significa cambiar forma, trasformarsi. Nelle metamorfosi pagane la divinità assume corpo e sembianze umane. Qui l'umanità assume forma e splendore divino: lascia trasparire la gloria del Figlio. Questa è la destinazione di ogni uomo nel Figlio dell'uomo.

brillò il suo volto come il sole ecc. In Luca l'aspetto del suo volto si «alterò»: diventò altro, il volto dell'Altro (Lc 9,29). In Matteo diventa raggiante come il sole, che «de te, Altissimo, porta significazione». Per Mc 9,3 le sue vesti diventano bianche in modo sovrumano, per Lc 9,29 risplendenti come folgore, per **Matteo** bianche come la luce. La luce è il simbolo più appropriato di Dio: principio della creazione e conoscenza, fa essere ogni cosa quello che è e la fa vedere per quello che è. Ma è anche sorgente di gioia, segno dell'amore che rende luminosi. Il Figlio brilla della luce stessa di Dio, primizia della creazione nuova: come tutto è fatto attraverso lui, in lui e per lui, così tutto partecipa della sua medesima sorte nel luce (cf. Col 1,16.12).

Noi pure siamo chiamati a vedere il Signore faccia a faccia (ICor 13,12) e a riflettere «a viso scoperto» la sua gloria, fino ad essere trasformati in lui, (cfr 2Cor 3,18), configurati all'icona del Figlio, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). Siamo chiamati a rivestirci di luce e ad essere luce: «Sorgi, sii luce, perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla su di te» (Is 60,1).

L'amore si realizza nello scambio di ciò che si ha e si è, così che l'amato diventa la forma di chi lo ama. L'incarnazione, che porta alla croce (battesimo), rende Dio uguale a noi; la trasfigurazione, caparra della risurrezione, rende noi uguali a lui.

Non solo il nostro spirito, ma anche il nostro corpo è per il Signore, destinato alla risurrezione (ICor 6,13s).

v. 3: ***Mosè ed Elia, che conversavano con lui.*** Il mediatore della legge e il padre dei profeti conversavano con lui: anzi, parlano di lui, Parola stessa di Dio. Inoltre Mosè ed Elia non gustarono la morte: l'uno fu trasportato in cielo su un carro di fuoco (2Re 2,1ss); l'altro, che parlò con Dio faccia a faccia, secondo la tradizione fu rapito da un suo bacio sulla bocca.

v. 4: ***è bello per noi essere qui.*** Pietro ha capito che è bello! Sul volto del Figlio appare la bellezza originaria nella quale Dio ha creato il mondo. Qui è bello «essere». Altrove è brutto e non possiamo stare, perché non siamo ciò che siamo. Per questo l'uomo è **viator**, pellegrino in cerca del Volto, davanti al quale solo sta di casa e può sostare, perché ritrova il proprio volto. Altrove si sente fuori posto, come un osso slogato.

farò tre tende. È un'allusione alla festa delle Capanne, in cui si commemora il dono della Parola (cf. Lv 23,27-34; Dt 16,13).

una per te, una per Mosè e una per Elia. La legge, data tramite Mosè, è la prima tenda di Dio tra gli uomini. La parola «tenda» in greco si dice *skenè*, che richiama l'ebraico: *shekinah*, che è la gloria di Dio tra gli uomini. La profezia, iniziata con Elia, è la seconda tenda di Dio tra gli uomini. La carne di Gesù è la tenda definitiva di Dio in mezzo a noi (Gv 1,14). In lui vediamo la sua gloria, come di unigenito dal Padre (ivi). Infatti «chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).

v. 5: **una nube luminosa**. Di Dio non conosciamo il volto, ma la Parola. Non bisogna farsi immagini né di lui né dell'uomo, perché l'unica sua immagine è l'uomo stesso che ne ascolta la Parola. Chi lo ascolta infatti diventa suo figlio, col suo medesimo volto. La nube luminosa richiama Dio stesso che guidò Israele nel deserto (Es 14,20) ed è segno della sua presenza (Es 19,16; 24,15s; 40,34s; 2Mac 2,7s; Ire 8,10-12). La manifestazione di Dio è sempre oscura per eccesso di luce accecante; quasi che rivelandosi Dio si veli, e velandosi si riveli, come sulla croce.

La nube inoltre è principio di vita: la pioggia è benedizione e fecondità.

una voce dalla nube (cf. 3,17). Dio è voce: la sua parola è nota a noi nel Verbo incarnato. Chi ascolta Gesù, trasforma il suo volto nel Volto, splendente come il sole (v.2), «irradiazione della gloria» (Eb 1,3).

Questi. È l'uomo Gesù, che Pietro ha riconosciuto come il Cristo e il Figlio di Dio, ma non ancora come Figlio dell'uomo sofferente.

è il Figlio mio (cfr 3,17). Richiama il Sal 2,7 che parla dell'intronizzazione regale. Gesù che va a Gerusalemme e sarà crocifisso, è il Messia, il Figlio del Dio vivente

l'amato. Richiama il sacrificio di Isacco (Gen 22,2.12.16). Gesù è il Figlio in quanto sarà sacrificato: conoscendo l'amore del Padre, darà la vita per i fratelli.

in cui mi compiacciai (cf. 3,17). Richiama il Servo di YHWH (Is 42,1). Il Padre riconosce Gesù come Figlio, proprio perché si fa servo dei fratelli.

Ascoltate lui! «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli un profeta pari a me», disse Mosè: «Ascoltate lui!» (Dt 18,15). Gesù è il nuovo Mosè, che dà la Parola definitiva. Anzi: è lui stesso la Parola fatta carne, volto del Padre rivolto ai fratelli. Chi ascolta lui diventa come lui, figlio.

Cosa sia la trasfigurazione, è difficile descriverlo, anche per i discepoli che l'hanno vista. Due cose però sono chiare: il fine e il principio. Il fine è dire: «È bello per noi essere qui!». Il principio è: «Ascoltate lui». La Parola dà forma al nostro corpo. Chi ascolta Gesù diventa come lui, l'albero bello che fa il frutto bello (7,18). L'ascolto della sua parola è l'accoglienza del seme, che cresce in noi e ci genera secondo la sua specie (cf. 1Pt 1,23), partecipi della natura divina (cf. 2Pt 1,4).

La trasfigurazione comincia quando, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo lui e pensiamo a lui. È la morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo. Questo ascolto fa passare dalle opere della carne al frutto dello Spirito (cf. Gal 5,19-22).

Il Padre ha una sola Parola: il Figlio. Quanto lui ha detto e fatto è l'esegesi del Padre (Gv 1,18), il racconto nel tempo del suo amore eterno. La «carne» di Gesù è il compimento della legge e dei profeti (7,12); la sua storia è la manifestazione sulla terra del Dio amore, che mai nessuno ha visto (Gv 1,18). Non possiamo e non dobbiamo conoscere nulla di più di lui, il Verbo del Padre.

v. 6: **i discepoli caddero sul loro volto** ecc. È l'eccesso del divino.

v. 7: **Risvegliatevi e non temete**. Sono le parole di Gesù ai discepoli. Colui che hanno visto nella gloria si avvicina a loro e li «risveglia». Quanto hanno visto non è un sogno, ma ciò che li risveglia da una vita morta: è la promessa della risurrezione, come dopo capiranno (v. 9).

v. 8: **non videro nessuno, se non lui, Gesù, solo**. Colui che si è trasfigurato, il **Figlio** amato da ascoltare, è il «Gesù solo», in cammino verso Gerusalemme, che invita a seguirlo. Il Padre conferma la sua scelta: è il Figlio in quanto non si vergogna **di** chiamarsi nostro fratello (Eb 2,11), e, reso perfetto dalle cose che patì, diventerà causa di eterna salvezza per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5,8s).

v. 9: **Non dite a nessuno questa visione** ecc. Prima che Gesù sia «risvegliato **dai** morti», i discepoli non possono parlare della trasfigurazione. La gloria infatti resta segreta prima della croce (16,28), che a sua volta è incomprendibile prima della **risurrezione**.

v.10 **prima deve venire Elia** . L'AT si chiude con l'attesa di Elia che precede la venuta del Signore (Mt 3,23). Anche la vita di Gesù si chiude con l'attesa di Elia da parte di chi sta ai piedi della croce (27,49).

vv. 11s: **Elia viene e ristabilirà ogni cosa**. Gesù conferma la venuta di Elia. Ma, come tutti i profeti, non è riconosciuto: ha la stessa sorte del Figlio dell'uomo che deve soffrire per opera degli uomini. Proprio di lui, il Nazareo, parlano con la voce e la vita i profeti (cf. 2,23).

v 13: **compresero i discepoli che aveva parlato loro di Giovanni il Battista**. I discepoli capiscono che Elia, il profeta ultimo, è lo stesso Giovanni, che lancia l'appello definitivo alla conversione prima della venuta del Signore, di cui anticipa il destino di passione.

Il commento di Enzo Bianchi Priore della Comunità di Bose

Il cammino quaresimale è essenzialmente un cammino pasquale, segnato dall'abbassamento e dall'innalzamento di Gesù, il Figlio di Dio. Per questo, se nella prima domenica di questo tempo abbiamo contemplato Gesù messo alla prova nel deserto in molti modi, fino alla tentazione di approfittare della sua qualità divina per compiere la sua missione, oggi contempliamo Gesù trasfigurato, rivestito di quella gloria che possedeva quale Figlio di Dio, ma che nascose, facendo *epoché*, mettendola "tra parentesi" nella sua condizione di uomo come noi.

I tre vangeli sinottici narrano questo evento che segna una svolta nella missione di Gesù, dopo la professione di fede di Pietro e la rivelazione da parte di Gesù di ciò che lo attendeva a Gerusalemme, come *necessitas* umana e divina (cf. Mt 16,13-28). Riportano un racconto ormai "tradizionale" nella comunità dei discepoli, con il quale si tenta di esprimere l'indicibile: Gesù si è mostrato realmente e totalmente uomo in altra forma (*metemorphóthe*), una forma gloriosa che trascende la forma della carne del Figlio di Maria. La domanda su cosa sia veramente accaduto non ha molto senso, se non per mettere in risalto che è avvenuta un'apocalisse, un alzare il velo che ha permesso di scorgere l'invisibile.

Cercheremo dunque di ascoltare soprattutto il racconto di Matteo; se infatti è vero che letterariamente non differisce di molto dagli altri due, tuttavia contiene alcuni tratti specifici: se Marco cerca di testimoniarcì un'epifania di Dio in Gesù (cf. Mc 9,2-9), se Luca fornisce un'anticipazione della gloria della resurrezione (cf. Lc 9,28-36), Matteo vuole rivelarci come Dio stesso confermi la fede proclamata da Pietro ("Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente": Mt 16,16).

Matteo lega la trasfigurazione alle solenni parole di Gesù ai discepoli: "Amen, io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno" (Mt 16,28). Parole certamente oscure, ma che risuonavano come una promessa: alcuni tra i discepoli che lo ascoltano, ancora durante la loro vita avrebbero visto il Figlio dell'uomo venire nella gloria del suo regno! Queste parole introducono il racconto della trasfigurazione, che appare come il loro compimento. Molte sono le allusioni all'Antico Testamento nel nostro racconto: Gesù porta con sé sulla montagna tre compagni (cf. Es 24,1.9); riceve la rivelazione di Dio dopo sei giorni (cf. Es 24,16); è trasfigurato in volto, raggianti di luce (cf. Es 34,29). La montagna della trasfigurazione non è localizzata dai tre evangelisti, ma viene definita "un alto monte, in disparte". Dunque nel luogo delle

rivelazioni di Dio, là dove secondo i profeti avviene la definitiva manifestazione di Dio nel suo giorno, l'ultimo (cf. Is 2,2; 11,9; Dn 9,16), dove Mosè (cf. Es 24,12-18; 34,4) ed Elia (1Re 19,8) sono saliti per incontrare il Signore, anche Gesù sale, portando con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, tre discepoli spesso vicini a lui, coinvolti in modo particolare nella sua vita.

Davanti a loro Gesù "viene trasfigurato" (sottinteso, da Dio; passivo divino) ed ecco che "il suo volto diventa splendente come il sole". Matteo richiama il sole, la luce, perché quella novità di forma assunta da Gesù è qualcosa che non procede dalla sua condizione umana. Se la pelle del volto di Mosè era diventata raggiante davanti alla gloria di Dio, il volto di Gesù è splendente come il sole che illumina, ma nello stesso tempo non si fa vedere, abbaglia.

Ricorrendo al linguaggio paolino, potremmo dire che "colui che era in forma di Dio ... e aveva preso la forma dell'uomo schiavo" (Fil 2,6-7), qui rivela - per quanto è umanamente possibile percepirla e vederla - la sua forma, la sua condizione di Figlio di Dio.

In quella percezione di Gesù sotto "altro" aspetto, si manifestano accanto a lui Mosè ed Elia, che rappresentano rispettivamente la Torah e i Profeti, ma che soprattutto sono testimoni della venuta del Messia. Tutto ciò che ha preceduto Cristo nella storia di salvezza, da Abramo in poi, è accanto a Gesù per testimoniare che egli è il profeta atteso, il veniente promesso. Con la loro presenza, Mosè ed Elia attestano: "Ecco il Messia, il Cristo come l'aveva confessato Pietro. Ecco il Servo, il Profeta amato da Dio che, come egli stesso ha annunciato, va verso la passione". Ciò che è narrato come una visione, è soprattutto un'esperienza possibile ai profeti

nell'ordine della fede e del dono del Signore, un'esperienza non derivante da "carne e sangue" (cf. Gv 1,13), ma una pura rivelazione del Padre (come la confessione di Pietro; cf. Mt 16,17). Per questo tre volte si fa ricorso all'"ecco" (*idouí*; nel testo originale compare, non tradotto in italiano, anche al v. 5a), parola tipica della rivelazione apocalittica: per l'apparizione di Mosè ed Elia, per il manifestarsi della nube luminosa, per il risuonare di una voce.

Pietro vorrebbe restare in questa *esperienza di fede*, vorrebbe farla diventare definitiva, come se la fine dei tempi e la venuta nella gloria di Gesù fossero ormai realtà. A differenza di Marco e di Luca, Matteo annota che Pietro sa bene quello che dice: chiama Gesù "*Kýrios*, Signore", mostra nuovamente la sua fede e afferma che è una cosa bellissima quella che stanno vivendo. Per questo vorrebbe fare tre capanne, per Gesù, per Mosè e per Elia, in modo che la storia si arresti nell'ora della manifestazione della gloria. Ma ecco apparire una nube luminosa, che adombra quell'esperienza: una nube che illumina e, nel contempo, fa ombra (verbo *episkiázo*). Siamo di fronte all'indicibile, perché la Presenza di Dio, del Dio che nessuno ha mai visto (cf. Gv 1,18), rivela e nello stesso tempo nasconde: è la *Shekinah*, la Dimora di Dio, che mentre illumina fa ombra, Presenza che si sperimenta ma che resta sempre elusiva...

Infine, ecco uscire dalla *Shekinah* una voce, che parla e rivela: "Questi è il mio Figlio, l'amato (*agapetós*): in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!". La voce di Dio è già risuonata nell'ora del battesimo di Gesù al Giordano (cf. Mt 3,17): là Gesù era disceso nelle acque come un peccatore, per esservi immerso da Giovanni, il Padre lo aveva rivelato come suo Figlio unico e

amato, ed egli solo aveva ascoltato questa proclamazione. Qui invece ascoltano anche i discepoli, che non possono non leggervi un “amen”, un sigillo posto da Dio sulla confessione di Pietro. Inoltre, rispetto al battesimo vi è qui un’aggiunta decisiva: “Ascoltatelo!”. La voce del Padre dice che Gesù è suo Figlio (cf. Sal 2,7), è l’Amato (cf. Gen 22,2), è il Servo che Dio sostiene in quanto Eletto, nel quale si compiace (cf. Is 42,1), ma è anche il Profeta promesso da Dio a Mosè, a cui deve andare l’ascolto (cf. Dt 18,15).

Di fronte a tale apocalisse, “i discepoli cadono con la faccia a terra” in adorazione, confessione silenziosa di Gesù quale Figlio di Dio, quale *Kýrios*, riconoscimento nel timore di Dio della *Shekinah* davanti a loro.

Ma Gesù si avvicina, li tocca e dice loro: “Alzatevi e non abbiate paura!”. Li tocca con un gesto di confidenza e di amore, quasi a risuscitarli, e li invita alla postura escatologica dello stare in piedi senza temere (cf. Lc 21,28): “Alzatevi, fate un gesto di resurrezione (*eghérthete*) e mettete da parte ogni timore e paura!”. I tre discepoli “hanno visto, udito e contemplato” (cf. 1Gv 1,1), ma sono stati anche toccati da Gesù, da lui come risvegliati a una nuova conoscenza nella fede di Gesù Cristo stesso. Sapranno seguire Gesù a Gerusalemme, nella passione scandalosa, nell’angoscia da lui vissuta nel giardino del monte degli Ulivi? Ricorderanno questa esperienza o la dimenticheranno (cf. Mt 26,36–46)?

Per orientare la meditazione e l’attualizzazione:

- i) Ti sei mai chiesto chi è la persona di Gesù? La tua visione dell’identità di Gesù combacia a questa proclamazione nella trasfigurazione?
- ii) Che significato ha per la tua vita la proclamazione di Gesù come Figlio di Dio?
- iii) Gesù non si capisce senza il mistero pasquale della passione, morte e risurrezione. Che senso ha per te questo mistero? Come lo vivi quotidianamente?

SPUNTI PASTORALI

La vocazione di Gesù alla croce e alla gloria domina il vangelo della Trasfigurazione. Il Cristo in quanto Figlio amato e Servo fedele è la vera «tenda» della presenza, dell’incontro e della salvezza di Dio. Al centro delle nostre liturgie, della nostra spiritualità, della nostra pastorale deve brillare sopra tutto e tutti il volto di Cristo. È indispensabile una vigorosa e rigorosa catechesi cristologica.

La vocazione di Abramo che, come quella di Gesù, viene da Dio si presenta sostanzialmente come rischio e come decisione pronta. «Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore». Contro la sordità e la pigrizia la figura di Abramo è l’emblema dell’adesione effettiva e gioiosa. Anche se il futuro è oscuro, la mano di Dio è con lui. Un proverbio nigeriano afferma: «Esiste una storia ma io non la so del tutto, la so solo in parte». Dio solo la conosce totalmente.

La vocazione del cristiano, come ricorda Paolo a Timoteo, è una chiamata della grazia alla santità, alla vita e all’immortalità, cioè alla comunione stessa con Dio. Come per Gesù, il nostro destino è la gloria pasquale. Sarebbe utile meditare il n. 42 della *Lumen Gentium* ove si traccia la fisionomia della santità cristiana unitamente alla via per raggiungerla nella carità, nei sacramenti, soprattutto l’Eucaristia, nel «martirio», nei consigli evangelici, soprattutto con la povertà, e nello stato proprio di vita.

ORATIO

Salmo 97

Il tuo volto io cerco Signore, mostrami il tuo volto

Il Signore regna, esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sono la base del suo trono.

Il tuo volto io cerco Signore, mostrami il tuo volto

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplan la sua gloria.
Tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra,
tu sei eccelso sopra tutti gli dei.

Il tuo volto io cerco Signore, mostrami il tuo volto

Preghiera finale

Godiamo l'un l'altro, Amato,
in tua beltà a contemplarci andiamo,
sul monte e la collina,
dove acqua pura sgorga;
dove è più folto dentro penetriamo.

“in tua beltà a contemplarci andiamo”

Vuol significare: Comportiamoci in maniera tale
a arrivare a specchiarci nella tua bellezza
per mezzo della pratica dell'amore, vale a dire:
siamo simili nella bellezza e sia la tua bellezza tale che,
mirandoci scambievolmente, io appaia a te nella tua bellezza
e tu mi veda in essa,
il che avverrà trasformandomi nella tua bellezza.
Così io vedrò te nella tua bellezza e tu me nella tua bellezza,
e tu ti vedrai in me nella tua bellezza ed io mi vedrò in te
nella tua bellezza.
Che io sembri te nella tua bellezza
e tu sembri me nella tua bellezza
e la mia bellezza sia la tua
e la tua sia la mia, così io sarò te nella tua bellezza
e tu sarai me nella tua bellezza
poiché la tua stessa bellezza sarà la mia.

(Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, 35/3)